

INCONTRO CON L'OPERA

LA FILOSOFIA
NELLA
DIVINA COMMEDIA
ÉTIENNE GILSON

GUIDA ALLA LETTURA
E ALL'ANALISI

LA FILOSOFIA DELLA “DIVINA COMMEDIA”

di ÉTIENNE GILSON

■ ■ Analisi del contesto

... storico

Il francese Étienne Gilson (1884-1978), filosofo e illustre storico della filosofia, è testimone di un periodo storico drammatico, contrassegnato da due guerre mondiali, dittature di massa, rivoluzioni, processi di sviluppo democratico, movimenti di liberazione dei popoli coloniali. Si tratta di un'epoca che vede affermarsi profonde trasformazioni nella scienza, nelle tecnologie, nell'informazione, nei consumi e nelle abitudini di vita delle popolazioni oltre che nei loro orientamenti ideali.

... culturale

I processi sociali, politici e ideali (in particolare, la tendenza alla “secolarizzazione”) che caratterizzano il periodo storico inducono in diversi settori del cristianesimo cattolico e protestante una spinta al rinnovamento sul piano dottrinale, filosofico e istituzionale.

In campo cattolico, in particolare con la Neoscolastica, si intende riaffermare il valore della filosofia tomista, ritenuta in grado di misurarsi e dialogare con la cultura e le filosofie del Novecento e di fronteggiare i processi di “secolarizzazione” culturale, recuperando il senso della trascendenza, della tensione costitutiva dell'esistenza verso l'essere, verso Dio.

Tale ripresa e valorizzazione della filosofia scolastica e del pensiero di Tommaso d'Aquino era stata avviata in precedenza con l'enciclica di Leone XIII *Aeterni patris* (del 4 agosto 1879), avendo poi come principali centri di elaborazione le Università di Friburgo e Lovanio e, in Italia, l'Università Cattolica di Milano. A una significativa ripresa del pensiero tomista concorrono poi in modo decisivo i dibattiti e i documenti del Concilio Vaticano II (1962-1965), in particolare la costituzione pastorale *Gaudium et Spes*.

La Neoscolastica del '900 non intende solo riaffermare la validità e lo spessore teorico della filosofia cristiana medievale, sia di indirizzo tomistico che agostiniano, ma anche misurarsi con le principali correnti della filosofia moderna. Non si tratta, per essa, di “riproporre” semplicemente il pensiero cristiano medievale, ma di coniugarlo con tematiche tipiche del mondo e del pensiero moderni, elaborando nuove tesi e concezioni.

Étienne Gilson conduce i suoi studi in tale contesto storico-culturale. Egli, in particolare, considera inaccettabili le interpretazioni che riducono ad un ruolo marginale l'intero pensiero medievale, come se tra la fine del pensiero antico e la filosofia moderna vi fosse stato un grande vuoto culturale e filosofico. In alcuni studi pubblicati fra il 1919 e il 1929, su Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio e Agostino, Gilson descrive la filosofia cristiana del Medioevo come l'espressione di una stagione ricca e creativa del pensiero, nella quale si sono sviluppate diverse filosofie. Ne *Lo spirito della filosofia medievale*, del 1932, Gilson rivendica il prezioso contributo offerto dal pensiero medievale cristiano, senza il quale la stessa filosofia moderna, o almeno una sua parte, non sarebbe pienamente comprensibile. La Neoscolastica, afferma lo studioso francese, ripropone e affronta nuovamente, in un contesto storico e filosofico ben diverso da quello medievale, le ragioni di una filosofia cristiana intesa a coniugare fede e ragione. La legittimità di una filosofia cristiana viene fondata sul buon diritto a riflettere, utilizzando la ragione, sull'esperienza di vita del credente.

... personale

Gli studi su Dante rientrano in tali interessi e orientamenti dello studioso e filosofo francese. Convinto del fatto che la teologia cristiana implichi una “filosofia” cristiana, pur non limitandosi a questa, Gilson approfondisce ulteriormente gli studi sul pensiero medievale e – in tale ambito – incontra la figura di Dante. Poeta, ma anche filosofo, Dante si è infatti misurato con l'orizzonte teologico e, secondo l'interpretazione di Gilson, ha concepito la sua stessa poesia come “strumento della teologia”. Dante conferma, agli occhi di Gilson, l'idea di “un medioevo poliforme, ricco di individualità pensanti secondo modalità varie, diversificato nelle posizioni e nelle prospettive, sebbene dotato di una forte ispirazione unitaria e di un comune atteggiamento di fondo” (Costante Marabelli).

■ ■ Il titolo

Il titolo circoscrive l'argomento della ricerca, che prende in esame aspetti e problemi della concezione filosofica di Dante espressa nella *Divina Commedia*. Si tratta infatti del Capitolo IV di un'opera più ampia di Gilson – *Dante e la filosofia* – nella quale lo studioso francese esamina anche altri aspetti del pensiero del poeta: ad esempio la figura di Beatrice, la filosofia nel *Convivio* e nella *Monarchia*.

■ ■ Parole-chiave

Fra le parole-chiave si possono citare le seguenti: **simbolismo** (in riferimento al ruolo rappresentativo, simbolico, dei personaggi storici presenti nella *Divina Commedia*), **tomismo** e **averroismo**, **ordini mendicanti**, **autonomia** del potere spirituale e di quello temporale.

■ ■ Struttura e analisi del testo

Premessa

Buona parte del Capitolo IV è dedicata al confronto critico con le tesi espresse da un altro studioso e interprete cattolico di Dante, Padre Mandonnet, il quale nello scritto *Dante le Théologien* ("Dante il teologo") aveva considerato il pensiero del poeta come tomista.

Per Gilson, più che "classificare" il pensiero dantesco come tomista (o, secondo altri, come averroista), occorre comprenderne il senso e l'intreccio con la varietà delle filosofie dell'epoca e approfondire il tratto fondamentale della sua visione, costituito dall'idea di "armonia" dei tre ordini: politico, filosofico e teologico.

Le tesi di Padre Mandonnet

Gilson polemizza con le tesi espresse da Padre Mandonnet. Questi aveva cercato di dimostrare che la concezione di Dante è identificabile col tomismo e non con l'averroismo.

Fra gli argomenti addotti dal Mandonnet, non pochi si avvalgono di un'interpretazione "simbolica" di passi ricorrenti nelle tre Cantiche della *Divina Commedia*. Vi sono "casi molto singolari dell'apparizione del numero tre" o di multipli del numero tre, che secondo il Mandonnet sono da ricondurre a un simbolismo "trinitario" la cui presenza confermerebbe la tesi che il pensiero di Dante rientri nel tomismo. Una tesi che non verrebbe smentita, a suo parere, neppure dal fatto che il poeta abbia collocato in Paradiso un filosofo averroista come Sigieri di Brabante, i cui scritti erano stati condannati dalla Chiesa. Anche Dante, sostiene Mandonnet, "ha nettamente condannato l'averroismo"; anzi, "tutta la filosofia di Dante è la contraddizione stessa della filosofia di Averroè". Non resta che pensare, conclude lo studioso francese, ad una lacuna culturale di Dante, cioè al fatto che questi, con ogni probabilità, "non conosceva le dottrine di Sigieri".

Analisi del simbolismo del Paradiso

Gilson contesta apertamente l'interpretazione di Mandonnet ed afferma polemicamente che questi, "invece di fondare la sua tesi sul simbolismo che ha trovato in Dante, ha troppo spesso trovato in Dante il simbolismo di cui aveva bisogno per provare la sua tesi".

Gilson dimostra che le combinazioni simboliche che avrebbero dovuto provare il legame forte con la teologia tomista sono imprecise, diverse da quelle calcolate dal Mandonnet, e per questo nient'affatto significative.

Ad esempio, per stabilire il ruolo del numero 3 e delle sue combinazioni (del tipo "3 x 3 = 9") per ciò che riguarda gli "attori del Poema sacro" (cioè i suoi "attori" principali), Mandonnet menziona Dante, Virgilio e Beatrice ed ignora San Bernardo di Chiaravalle, il grande mistico che invece svolge un ruolo breve ma decisivo proprio al culmine del Paradiso, quando si presenta a Dante, pellegrino nell'aldilà, come "l'estatico della contemplazione amorosa di Dio": "Tal era io mirando la vivace / carità di colui, che 'n questo mondo / contemplando, gustò di quella pace".

Evidentemente, commenta Gilson, eliminando Bernardo Mandonnet affida nel Paradiso un ruolo primario solo a Beatrice, nel cui "trionfo assoluto" si riflette quello di Tommaso d'Aquino, del quale Dante dovrebbe essere "fedele discepolo". Invece, per Gilson, non è solo Tommaso il teologo che domina la scena della terza cantica, perché in essa vi è Bonaventura da Bagnoregio (oltre a Bernardo) "a fare da pendant al Dottore domenicano".

La presenza di Sigieri di Brabante nel Paradiso

Quanto alla tesi di Mandonnet su Sigieri, Gilson sostiene preliminarmente che “studiare l’atteggiamento di Dante nei confronti della filosofia della *Divina Commedia* significa inevitabilmente imbat- tersi nel problema posto dalla presenza, in Paradiso, del filosofo averroista Sigieri di Brabante”. Le tesi di questi – apertamente averroiste – erano state infatti condannate nel 1277 dall’Inquisizione e dal vescovo di Parigi Stefano Tempier. Nel Paradiso di Dante, invece, Sigieri viene persino elogiato da san Tommaso, che pure in vita aveva contrastato apertamente quelle tesi. Vuol dire che anche Dante era averroista? Oppure, come ha sostenuto Padre Mandonnet, Dante ignorava l’averroismo di Sigieri?

Gilson lo esclude. Secondo lui, Sigieri ha costituito per Dante l’emblema stesso di una concezio- ne – quella di una filosofia “autonoma” dalla teologia – per la quale il filosofo ha dovuto soffrire vere e proprie persecuzioni da parte degli “invidiosi”.

Secondo Gilson, i personaggi storici della *Divina Commedia* svolgono una specifica “funzione rap- presentativa”. Ad esempio, se Tommaso presenta ed elogia Sigieri, lo stesso fa Bonaventura con Gioacchino da Fiore, la cui concezione era stata da lui aspramente combattuta in vita. E se Sigieri rappresenta i diritti della ragione naturale, Gioacchino rappresenta la necessità di una Chiesa spiri- tuale, che rinunci alle ricchezze e al potere temporale.

La funzione assegnata da Dante a Sigieri, conclude Gilson, è di rappresentare la filosofia profana, cioè un sapere del tutto autonomo rispetto a quello teologico. Dante, quindi, non solo non igno- rava l’averroismo di Sigieri, ma ha posto in Paradiso quest’ultimo proprio perché averroista, quindi simbolo di una rappresentazione della filosofia: “martire della filosofia pura, Sigieri di Brabante era qualificato agli occhi di Dante per rappresentarla”.

■ ■ ■ *Stile dell’opera*

Terminato nel 1939, il gruppo di saggi che compone l’opera di Gilson si configura come un’analisi rigorosa di alcuni versi del Paradiso di Dante, da cui è possibile individuare l’orientamento filosofico del poeta. Lo stile espositivo è efficace sul piano comunicativo, anche se in alcuni passi (nei quali è condotta la critica dell’interpretazione di Padre Mandonnet) risulta molto dettagliato e analitico.

■ ■ ■ *L’Autore*

Gilson non si professa un “dantista”. Egli dichiara di avere percorso l’“oceano di commenti” che costituisce la letteratura dantesca con “una sorta di vertigine” e di dovere molto a non pochi danti- sti italiani: soprattutto a Michele Barbi, ma anche a Ferdinando Neri, Luigi Pietrobono, Francesco Ercole e Bruno Nardi.

Egli è solo “un filosofo che parla di Lettere” e che, pur avendo ben presente che Dante è uno dei più grandi nomi della storia della letteratura, è costretto ad esaminare le sue idee “con il rigore talo- ra minuzioso richiesto dall’analisi delle idee”.

Gilson aggiunge che “il filosofo che parla di Lettere manca spesso di gusto, ma un letterato che parla di idee manca talvolta di precisione”; solo “con l’aiuto degli uni e degli altri potremo forse avvi- cinarci maggiormente a quello stato di grazia in cui meglio si comprende e più si ama, e si com- prende ancor meglio perché si ama di più”.

■ ■ ■ *I destinatari*

Il testo si rivolge agli studiosi sia di letteratura italiana che di filosofia medievale.

Per gli studenti della scuola superiore, più che le analisi minuziose con cui Gilson esamina le tesi di Padre Mandonnet, criticandole a fondo, sono utili le pagine in cui lo studioso francese mette a fuoco – in rapide sintesi – l’intreccio fra i versi danteschi del Paradiso e le diverse concezioni che si misuravano e si contrapponevano nella cultura e nella società medievale. Fra queste, evidente- mente, l’averroismo di Sigieri, l’esaltazione della purezza della “Chiesa spirituale” (contro la “Chiesa visibile”, immersa nel “temporale”) operata da Gioacchino da Fiore e la critica degli ordini mendicanti a cui, nell’XI canto del Paradiso, danno voce prima Tommaso d’Aquino e poi lo stesso Dante.